

3° incontro

Il germoglio di Iesse (Is 11,1-5)

Introduzione

Anzitutto, leggiamo il testo biblico:

*“1Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse,
un virgulto germoglierà dalle sue radici.*

*2Su di lui si poserà lo spirito del Signore,
spirito di sapienza e d'intelligenza,
spirito di consiglio e di forza,
spirito di conoscenza e di timore del Signore.*

3Si compiacerà del timore del Signore.

*Non giudicherà secondo le apparenze
e non prenderà decisioni per sentito dire;*

*4ma giudicherà con giustizia i miseri
e prenderà decisioni eque per gli umili della terra.*

*Percuoterà il violento con la verga della sua bocca,
con il soffio delle sue labbra ucciderà l'empio.*

*5La giustizia sarà fascia dei suoi lombi
e la fedeltà cintura dei suoi fianchi”.* (Is 11,1-5)

Nel cammino di Avvento che la Chiesa ci propone, ogni anno c’imbattiamo nella lettura del profeta Isaia che abbiamo appena ascoltato: dunque, per aspettare con fede e gioia il Messia promesso, dobbiamo soffermarci a riflettere su questo germoglio di Iesse.

Cosa è il germoglio di Iesse

Prima di rispondere a questa domanda, dobbiamo fare una breve premessa. Cosa è una profezia?

Una prima risposta potrebbe essere quella secondo la quale essa è una parola detta da un mago, o un indovino, o un vate, che viene direttamente dalla divinità. Essa passa direttamente dalla bocca del mago, per cui non è sempre chiara e comprensibile. Un esempio tra i tanti potrebbe essere l’oracolo che l’ombra di Tiresia, l’indovino incontrato alle porte dell’Ade, dice ad Ulisse sulle condizioni da soddisfare nei confronti delle divinità per poter tornare a casa,

l'amata Itaca; oppure pensiamo alla famosa profezia della sibilla Cumana, consultata da Enea e narrataci da Virgilio nella celebre *Eneide*.

Esiste però anche un altro tipo di profezia, che è più corrispondente ai canoni biblici: essa, secondo la Bibbia, è una parola autorevole che Dio dice al popolo per fare comprendere la sua volontà e il senso del momento storico che si sta vivendo. Dunque essa, rispetto alle precedenti profezie, ha alcune caratteristiche:

1. è estremamente chiara;
2. è circostanziata;
3. si riferisce a fatti e persone che si conoscono;
4. serve ad interpretare la storia con gli occhi di Dio.

Quindi, quando Isaia parlava di questo germoglio di Iesse, tutti capivano a cosa si riferisse e chi era costui.

Allora, chi era questo germoglio? Anzitutto alcune traduzioni sostituiscono il termine “virgulto” con il termine “rampollo”. Dunque, una prima risposta immediata è che il germoglio di Iesse è una persona. Chi è Iesse? Se ricordate, Iesse è il padre di Davide, colui che ricevette la visita del profeta Samuele e che solo alla fine - dopo che il profeta aveva passato in rassegna tutti i figli - mostrò all'uomo di Dio il giovane Davide, destinato ad essere re. Al tempo in cui Isaia pronunciava il suo oracolo, la dinastia di Iesse era ormai già estinta da tempo. Il ceppo di Davide, cioè, era inaridito a causa dei peccati e dell'infedeltà del casato regale. Se ricordate,



dopo Davide (il quale anche lui ebbe un comportamento infedele a Dio) sorse suo figlio Salomone. Egli, nonostante fosse dotato dello spirito di discernimento e di sapienza e nonostante avesse costruito il tempio di Gerusalemme più bello e maestoso che fosse mai stato costruito prima di allora, alla fine si perse. Come dice il testo biblico riguardo Salomone, in maniera laconica ma altrettanto chiara “*Ma hai steso i tuoi fianchi accanto alle donne e ne fosti dominato nel tuo corpo*” (Sir 47,19). La questione, evidentemente, era più complessa. Salomone, per questioni politiche e di convenienza, si era circondato di mogli dei popoli

circostanti: il punto fu che questo non gl'impedì di introdurre nella tradizione religiosa di Israele anche le divinità di queste mogli. Anzi, egli stesso, a un certo punto, iniziò ad adorare queste divinità dimenticando la purezza del monoteismo che gli era stato consegnato da suo padre Davide.

I suoi figli, a loro volta, non furono da meno: Roboamo e Geroboamo divisero il regno del padre in due tronconi, influenzando pesantemente sulla storia successiva di Israele.

Dunque, il casato regale di Davide era ormai estinto da tempo. Da un tronco arido e disseccato nulla più può nascere; non c'è più speranza, non c'è vita e niente più si deve aspettare da un albero secco e inaridito. Eppure, il profeta vede sorgere da questo tronco arido e disseccato un nuovo germoglio, un virgulto. Isaia aveva già utilizzato questa immagine del germoglio (4,2) attribuendolo al Messia. Dunque, l'immagine del germoglio evoca una novità inaudita, che nessuno più poteva aspettarsi. Dove il peccato e l'infedeltà della casa di Davide aveva reso tutto sterile e arido, la fedeltà di Dio apre nuove prospettive.

Il germoglio giusto di Davide

Su questo personaggio nuovo, nato dalla dinastia davidica (evidentemente non in senso di generazione diretta, ma è in senso regale: è un re nuovo con le stesse prerogative di Davide) riposa lo Spirito di Dio. Per indicare la pienezza del dono dello Spirito, Isaia vede posarsi su questo re ideale tre coppie di doni:

1. Sapienza e intelligenza/discernimento: sono i doni che erano stati concessi a Salomone per poter essere un re giusto ed equo.
2. Consiglio e forza: indicano la capacità di decidere e progettare per il bene del popolo che verrà affidato al novello re.
3. Conoscenza e timore del Signore: è l'atteggiamento di fedeltà e di amore che il nuovo re avrà nei confronti di Dio.
4. Il timore del signore viene citato due volte nella lista settenaria di Isaia, e la traduzione latina di quest'espressione è *pietas*, cioè il dono della pietà.

Da questo splendido testo, abbiamo il fondamento scritturistico dei sette doni dello Spirito santo. Dunque, questi sette doni serviranno a questo nuovo re per instaurare una giustizia nuova e diversa, mite e misericordiosa, che darà spazio ed attenzione soprattutto ai poveri e agli oppressi. Dal punto di vista storico, noi sappiamo bene a chi Isaia si riferiva quando parlava del germoglio di Iesse: è il re Ezechia, il cui regno durò dal 715 a.C. al 687 a.C., giusto ed

equo il quale, grazie alla sua fedeltà a Dio è colui sul quale il profeta ripone tutte le sue speranze per una nuova era di pace e di prosperità civile, politica e religiosa dopo le invasioni e le guerre di Israele con l'Assiria.

Ma Isaia, come tutti i profeti, guarda lontano: egli sa che gli uomini, per



quanto retti e fedeli, sono fallaci. Per questo le sue parole si rivestono di un significato messianico potente: il germoglio di Iesse è il futuro Messia, colui sul quale riposerà la benevolenza di Dio, il re mite e umile di cuore che porterà la salvezza al popolo di Israele.

Naturalmente già i primi cristiani, alla luce degli eventi riguardanti Gesù di Nazareth, hanno attribuito questi versetti alla sua persona: il vero e definitivo germoglio di Iesse è proprio Lui, Gesù Cristo. Isaia è il profeta che dice che Dio non dona una salvezza generica, ma una persona, un individuo storico ben preciso: egli ha delle caratteristiche di uomo, ha un volto e un nome... insomma, dalle sue

parole traspaiono in dissolvenza i tratti del volto di Gesù Cristo.

Considerazioni e attualizzazione

Dietro il refettorio della nostra comunità a Terlizzi, appena arrivai in fraternità ormai venticinque anni or sono, avevano appena tagliato un olivo, perché lì non serviva. Vi lasciarono soltanto un tronchetto piccolo e insignificante, che non dava più fastidio a nessuno. Ebbene, da quel tronco iniziarono, dopo qualche anno, a venire fuori dei piccoli rametti e virgulti, a cui nessuno fece caso. E' stata una crescita lenta ma progressiva; pian piano da quel tronco di un albero finito, è ricresciuto, dopo tutti questi anni, di nuovo un bellissimo ulivo che dà olive e ombra, soprattutto l'estate.

Il germoglio è un'immagine umile e dimessa, ma nello stesso tempo tenace e forte: gli anni, il tempo che passa, il silenzio e la solitudine avvolgono quel germoglio e lo rendono un albero forte e rigoglioso. Noi, con il nostro peccato e la nostra disobbedienza spesso distruggiamo tutto ciò che c'è attorno a noi. Ma Dio fa crescere sempre qualcosa di buono: Lui fa nascere cose insperate. L'Avvento è il tempo della speranza: Dio in Avvento ci dà occhi nuovi per

vedere, nei nostri deserti, che c'è sempre qualcosa di nuovo e di bello che cresce, magari in silenzio e nel nascondimento. Diceva A. de Saint Exupéry: *“Ciò che abbellisce il deserto è che nasconde un pozzo in qualche luogo”*. Noi possiamo parafrasare quest'espressione dicendo che ciò che rende bello il deserto della nostra vita è che da qualche parte Dio sta già facendo crescere piccoli germogli e virgulti di vita e di risurrezione, lì dove spesso noi seminiamo soltanto egoismo e solitudine. In fondo, Natale è proprio questo: fidarsi di un piccolo segno, un bambino in una stalla, per capire che proprio lì sta nascendo qualcosa di nuovo per tutta l'umanità. Un piccolo germoglio da un tronco secco: ma è proprio da quel piccolo germoglio che dipende la speranza e la gioia per tutti i popoli della terra.